

# Ritrovarsi

“Ci ritroviamo a settembre”, ci siamo detti, formulando così un voto in-

Lorenzo Gobbi

non illusione ma proposito, non miraggio ma volontà di cammino certa e condivisa pur senza la

consapevole, compiendo un atto occulto di speranza: rivedersi non basta, e ricominciare non è quello che vogliamo davvero; ciò che è stato non chiede di tornare identico perché gli basta essere già accaduto una volta per tutte. Abbiamo bisogno di credere d'istinto a una trasformazione luminosa: ritroveremo studenti e colleghi, luoghi e azioni consuete, ma non ci limiteremo a ripetere qualcosa che abbiamo già fatto. Alcuni studenti non ci saranno, perché hanno compiuto il loro ciclo di studi; altri saranno cresciuti e avranno sul viso anche le tracce di esperienze vissute, di decisioni prese, di un'estate vissuta lontano da noi per tornare trasformati; altri li vedremo per la prima volta.

pretesa che tutto vada come vorremmo, che ogni auspicio si realizzi e che ogni sforzo si riveli, alla fine, efficace e produttivo.

Alcune colleghe si saranno trasferite ad altra scuola, altri colleghi avranno trovato o magari perduto qualcosa – un compagno o compagna, una casa, un figlio o un genitore – e in qualche modo saranno cambiati. “Quest’anno farò questo e quello”, ci diremo: “con la quinta vorrei ridurre il primo novecento e riuscire finalmente a parlare del secondo, magari a leggere qualche autore di oggi”; “con la nuova prima, quest’anno, farò un progetto accoglienza diverso”; “l’orientamento quest’anno lo iniziamo già in seconda, va bene?”. E ancora: “non permetterò più che quella famiglia si comporti come ha già fatto, metterò subito in chiaro che...”; “mi farò coinvolgere meno in quelle problematiche ma sarò più attento a...”; “meno verifiche, quest’anno, meno voti sul registro ma più momenti formativi, più interazione”. “Vedrai”, ci diremo: sarà un’illusione?

Di “ritrovarci” abbiamo l’esigenza; a “ritrovare” non possiamo rinunciare, almeno nella dimensione del desiderio. Perché di questo si tratta: di rimettere in moto il desiderio, di permettere alla fiducia di tornare ad esistere e insieme di rinnovarsi; di disincagliare la carena dei giorni dalle secche della delusione e della pesantezza, che pure avevano i loro incontestabili perché. Il desiderio, forse, non nasce affatto dall’esperienza della mancanza e della povertà, come affermava Platone nel *Simposio*: è l’esperienza quotidiana a dircelo. Piuttosto, il desiderio nasce dal traboccare delle energie interiori, dal protendersi dell’anima all’esterno: al futuro e agli altri, al mondo che abbiamo intorno e alle persone che ci sono poste accanto dal capriccio della sorte; e anche dalla fiducia istintiva nel fatto che la sorte non è poi così capricciosa, e che il caso si trasforma in necessità proprio nel suo accadere momentaneo, qui e ora: se queste persone mi sono affidate, non appena accetto di prendermene cura percepisco il senso della loro presenza; se è questa la scuola in cui dovrò passare un anno o magari diversi altri, giorno dopo giorno comprendo che questo è il luogo della mia fecondità: del buon uso della mia ricchezza. Il non avere scelta – le nomine sono state fatte, il trasferimento per quest’anno è impossibile, l’utilizzo o l’assegnazione provvisoria sono stati rifiutati – può portare a un senso di soffocamento, di costrizione dolorosa, oppure a una determinazione dinamica, a un’accettazione che risveglia le energie interiori.

All’inizio dell’anno scolastico, i “farò” sono sempre più numerosi e decisi dei dettagliati, motivati e legittimi *cabiers de doléances* che la fanno da padrone già da gennaio, moltiplicandosi nei mesi primaverili: non è senza significato che accada così. Forse è questa l’incarnazione quotidiana della speranza:

Provare tristezza non è una colpa: sentirsi soverchiati non è segno di debolezza, perché non sempre è possibile sperare ancora, non sempre ci sono energie da rimettere in

## Ritrovarsi

gioco – sul *burnout* dell'insegnante molto è stato scritto, e non è invenzione: è un rischio sempre possibile, concreto e attuale.

Dopo due anni così, comunque siano andati (le differenze, a volte, sono state immense da istituto a istituto, da regione a regione, da ordine di scuola a ordine di scuola), ritrovare e ritrovarci sarà ancora più rischioso, questa volta: la pandemia ha seminato lutti e sofferenze; il sistema scolastico, che per noi tutti si incarna nella singola istituzione presso la quale lavoriamo, ha mostrato capacità di resilienza e rinnovamento ma ha anche rivelato limiti e durezza, rigidità e insensatezze; a un primo momento di smarrimento è seguita una fase di reciprocità e collaborazione che, magari, si è poi sciolta come neve al sole col progredire del secondo anno di pandemia e col riaffiorare di conflitti e malintesi, tensioni e rancori, divergenze spesso amplificate ed emotivamente cariche come mai sono state.

Hanno lasciato il segno i mesi trascorsi a cercare in tutta la scuola un pc funzionante, la difficoltà di connettersi a causa dell'inadeguatezza della linea internet pur con l'obbligo di connettersi da scuola e non da casa, l'impossibilità di verificare con i mezzi consueti la preparazione degli allievi pur nel dovere di assegnare valutazioni "in congruo numero", le aule vuote, i volti spauriti dei soli studenti disabili rimasti unici a frequentare di persona, le presenze intermittenti degli allievi ora per la linea instabile e ora per evitare di essere coinvolti nella lezione, la visione di pochi volti appena, sul monitor, e la fila di icone indistinguibili ai piedi dello schermo, gli occhi gonfi per le ore al pc, i dolori al collo per le correnti d'aria dovuta alle finestre spalancate e alle porte sempre aperte anche in gennaio e febbraio...

E viva in alcuni di noi l'amarezza di chi il proprio dovere l'ha sempre fatto, eccome (e inventando l'impossibile pur di farlo bene) e si sente dire che "anche quest'anno è andato perso", che "non si è fatto nulla", che "l'ignoranza è servita" e cose simili; e proviamo sconcerto di fronte all'impu-

nità che è stata nei fatti garantita a chi, nel primo periodo di pandemia, è di fatto sparito con qualche scusa per riapparire a fine maggio come nulla fosse.

Pesano sull'anima anche il "ritorno al rigore" negli ultimi mesi finalmente in presenza (o quasi), l'accumulo di verifiche nelle ultime settimane, le interrogazioni "a sorpresa e su tutto il programma" a pochi giorni dalla fine dell'anno, i 5,90 diventati inesorabilmente debito "perché la media non è 6", le critiche stizzose al colloquio dell'Esame di Stato perché "abbiamo chiesto solo quello che sapevano" e dunque "nulla di serio è stato fatto", le discussioni infinite dell'ultimo mese con alcune famiglie che, avvocato al fianco e cavillo legale alla mano, hanno minacciato ricorsi e denunce contro il bene che abbiamo costruito in due anni dolorosi come questi... Eppure, nell'anima non c'è solo questo: risuonano ancora i colloqui serali in videochat con tante famiglie angosciate che hanno trovato in noi degli interlocutori, le preoccupazioni ardenti per questo studente o per quella studentessa che proprio non la reggeva, la Dad/Did, e che ci ha ringraziato per non averlo/a abbandonato/a, per esserci fatti in quattro per lui/lei; le lunghe conversazioni simili con i colleghi, l'aiuto reciproco; il bene condiviso.

Ritroviamoci qui: nel bene quotidiano tutto da riscrivere, nel bene condiviso tutto da reinventare – e nel suo rischio ineludibile, da condividere anch'esso. Nel sorriso e nelle lacrime della studentessa di quinta che insegue due dei suoi prof dopo l'esame e dice loro: "Voi mi avete insegnato che l'amore esiste, come dei papà". Inutile obiettare che siamo insegnanti e non padri – e che come tali, davvero, abbiamo agito.

Una nota introduttiva a questo contributo è proposta dallo stesso autore nell'*Agenda mese di settembre* nella rubrica "Rilanci e anticipazioni da *Scuola e Formazione*" per indicare in modo preciso e sensibile la differenza tra "ritrovamento" e "ritorno". Il ritorno – ci spiega Gobbi – segna una cesura del tempo in cui si sente che "qualcosa si compie e qualcos'altro si inizia". Insomma che il tempo vissuto subisce una svolta. "Ritrovare" è invece "una esperienza di congiunzione e trasformazione vitale, una resurrezione del tempo autentico e vero".